

## L'INVISIBILE È NEL VISIBILE

di Mara Chinatti  
Claudio Scala

*Una domenica... Psicosintesi nel quotidiano*

Domenica 11 Maggio io e Mara siamo andati a Villa Buri sita in periferia di Verona, per partecipare alla festa dei popoli.

Villa Buri è un bellissimo complesso abitativo privato, dato in gestione a varie associazioni per organizzare manifestazioni con tematiche diverse. Esso è circondato da un meraviglioso parco, un polmone verde che dà la possibilità ai cittadini veronesi di partecipare e di conoscere innumerevoli iniziative, ma soprattutto di respirare un po' d'aria buona.

Era la prima volta che partecipavamo a questa meravigliosa festa giunta quest'anno alla 17° edizione e dal titolo: "Nessuno è straniero nella mia città."

Il paesaggio che si mostrava ai nostri occhi era un ampio spazio aperto e libero delimitato da gazebo bianchi, posizionati con cura e ordine. Ognuno aveva un cartello con il nome della comunità straniera che rappresentava.

Siamo arrivati un po' presto rispetto all'orario stabilito per l'inizio della manifestazione; la cosa non ci ha infastidito per nulla, anzi si è rivelata poi essere un'occasione unica per bene inserirsi fin dal principio.

Lo spettacolo mattutino era piacevole e fresco, ben visibile e arioso. Non c'era la necessità di cercare una postazione da dove poter guardare poiché lo spettacolo, in qualsiasi punto ci trovavamo, si vedeva dinanzi a noi simile ad una distesa piana, serena e lucente. Il tutto si mostrava così com'era nella sua nudità per poi, piano piano, vestirsi di fronte a noi.

Una vestizione che potemmo seguire completamente; sembrava di partecipare ad un rituale e, forse in un certo qual modo, lo era. Era sorprendente vedere come i gazebo bianchi e spogli lentamente si arricchivano di oggetti colorati e caratteristici del paese che rappresentavano. Come era curioso osservare l'arrivo dei venditori, molti dei quali indossavano per l'occasione i vestiti tipici del loro luogo di origine; guardare i diversi preparativi era uno spettacolo unico e irripetibile.

Interessati e stimolati nonché L'invisibile è nel visibile attratti, continuavamo a girare per i gazebo e, come due bambini, scoprivamo via via il materiale che le persone espongono con cura sapendo di avere a disposizione diverso tempo. Soprattutto Mara approfittava per fare domande o per raccogliere delle informazioni. La vedevo felice poiché le rispondevano con calma invece che con risposte frettolose o vaghe come spesso succede quando c'è troppa gente.

Praticamente dal “mondo” verde, fresco del mattino, quasi privo di esseri umani ma molto ricco di cinguettii, pian piano ci siamo lasciati coinvolgere da quello caldo, colorato e chiassoso della gente, della musica, ossia della manifestazione.

Ma voglio soffermarmi ancora un po’ sullo spettacolo iniziale per trasmettere quale è stata l’immagine che ci ha portato a riflettere ed a decidere di mettere per iscritto le nostre impressioni.

Riguardando la posizione dei gazebo, essi erano posti apparentemente in cerchio ma, all’occhio attento e “psicosintetico”, in realtà il loro insieme ne faceva risultare un ovoide. Questa osservazione, come un lampo, illuminò il mio pensiero tanto da indurmi a fare delle analogie.

Continuando a paragonare l’immagine psicosintetica con quella della festa, con sorpresa mi accorsi, forse non a caso, come sia la collocazione delle varie associazioni, sia ciò che esse rappresentavano, le potevo paragonare ad alcuni aspetti dell’essere umano che Assagioli colloca nei due diagrammi ossia l’ovoido e la stella.<sup>1</sup>

In fondo all’ovoido bianco (i gazebo), che in Psicosintesi rappresenta l’inconscio inferiore, c’erano le associazioni di volontariato che operano nella realtà di Verona. Nella parte opposta dell’ovoido, che associavi all’inconscio superiore ove è collocato il Sé Superiore, c’era un grande palco diviso in due che serviva per facilitare e rendere più disinvolto il movimento dei vari gruppi di ogni nazione, come quelli della danza e della musica che mettevano in risalto qualità come la bellezza, la condivisione, le proprie abilità artistiche ed estetiche suscitando negli spettatori emozioni e sentimenti di gioia, di pace, di fratellanza, di uguaglianza, di allegria e di serenità.

Ai lati, come i trattini che formano il diagramma, le associazioni, distaccate una dall’altra, proponevano i loro particolari cibi. Nel centro di tutto il complesso (l’area della coscienza) era situato un altro gazebo, sempre di color bianco, che associavi al centro dell’ovoido assagioliano: all’io o sé personale. Non avendo nessuna indicazione, mi sono chiesto a cosa potesse servire. Lo scoprii nel tardo pomeriggio quando una voce al microfono lo indicava come il posto dove, chi avrebbe voluto, poteva farsi fotografare ed avere la panoramica di tutta la manifestazione. Inoltre c’era il coordinatore dei suoni e delle luci che ne variava la loro intensità sotto la direzione del presentatore situato, si di fronte a lui, ma posto all’apice dell’ipotetico uovo assagioliano, il quale illustrava al microfono i vari passaggi della manifestazione.

Intanto, con il passare del tempo, la festa continuava ad animarsi cambiando spesso lo scenario davanti ai nostri occhi. Era meraviglioso!

Innumerevoli colori, profumi, sguardi, atteggiamenti, visi, comportamenti, usi, costumi, cibi e linguaggi diversi si mescolavano in un unico scenario che, per un

---

<sup>1</sup> Per la psicosintesi l’ovoido rappresenta l’anatomia della psiche umana, mentre la stella rappresenta le funzioni psicologiche. Per approfondimenti vedi i libri di Roberto Assagioli, tra i quali *L’Atto di volontà*, ed. Astrolabio, Roma 1977 p.p. 18-19.

momento, come poi rivelai a Mara, mi fece immaginare di essere anch'io uno straniero e di potermi apertamente fondermi in quella molteplicità dove nessuno è straniero alla Terra. Per un momento, come quando si ritorna a casa, mi sentii felice, sentendomi arricchito dalle peculiarità che ogni popolo poté mettere a disposizione degli altri grazie a quell'evento che invogliò ogni persona ad utilizzare la volontà forte, buona, saggia e transpersonale per essere uniti.

Immerso in quella atmosfera, ciò che vedevo e provavo mi stimolava continuamente a fare delle riflessioni, delle domande e dei collegamenti anche con la psicosintesi, come già accennai precedentemente. Il tutto ebbe inizio quando lessi il titolo dato dagli organizzatori alla manifestazione e che veniva spesso ripetuto dal presentatore durante la festa: Nessuno è straniero nella mia città. Le domande, come le analogie, le elaborai meglio in un secondo tempo quando ne parlai con Mara ed insieme decidemmo di fare uno scambio reciproco riguardo all'esperienza, dato che anche lei aveva avuto delle intuizioni, dei pensieri, delle immagini ed aveva fatto dei paragoni simili ai miei. Furono soprattutto i parallelismi con i diagrammi proposti da Assaggioli, l'uovo e la stella delle funzioni a permetterci di riportare nel quotidiano la Psicosintesi e di metterla in pratica continuando ad educare noi stessi. Così come le riflessioni sulle identificazioni e disidentificazioni, piacevoli o più e meno stimolanti ci fecero capire in quali momenti assumevamo il ruolo di italiani, o di Claudio e Mara o di individui appartenenti ad una molteplicità di persone diverse, di stranieri o di residenti a Verona, una serie d'identificazioni ci impedivano nel contempo di essere coscienti dell'osservatore interiore (chi era: noi o qualcos'altro?), "immersi" come eravamo nell'"aspetto" guardato, immaginato, pensato, desiderato o sentito interiormente.

Quando eravamo assorti nella visione, perdevamo di vista il nostro osservatore interiore però, grazie a questa identificazione, potevamo vedere l'invisibile nel visibile ossia la Psicosintesi nel quotidiano, la Psicosintesi in una festa. Subito non volli dirlo a Mara per dare spazio e tempo necessario per poterli trasformare in concetti chiari e ben precisi: decisione che presi quando mi risvegliai dal mio "sogno diurno", dal mio stato alterato di coscienza. Ritornai a quello ordinario più tardi notando che non avevo ancora chiaro in me cosa stavo intuendo.

Mi chiedevo se anche Mara avesse visto e fatto l'accostamento che ho fatto io dato che anche lei conosce la Psicosintesi e che in quell'occasione parlava molto meno rispetto ad altre. Di solito in circostanze analoghe esprime ad alta voce i suoi pensieri e le emozioni personali. Ha una capacità di osservazione ricca ed immediata, sa riportare certi particolari anche da me visti ma non memorizzati, cosa che certe volte mi sorprende molto. In realtà entrambi sappiamo che è una capacità sviluppata negli anni mediante un costante allenamento e che ora rende Mara disinvolta con un comportamento che, seppur non sempre piacevole, la riporta con facilità nella situazione: è una percezione intensa...

Incredibile ma vero, l'impostazione strutturale della festa fece apparire l'invisibile nel visibile visto sia da me che da Mara e ci fece sorridere nell'osservare quanto avesse le stesse sembianze con l'uovo di Assagioli...

Per concludere pensammo alle subpersonalità facendoci una serie di domande del tipo: quante volte le sfaccettature della mia personalità sono straniere per me? Forse quando le paure del contatto con loro e della loro accettazione mi inducono a prendere posizione e mi fanno chiudere alla relazione. Le stesse paure che molte persone invece vivono nell'incontro con lo straniero, sinonimo di sconosciuto. Infatti notammo una strana contraddizione che purtroppo esiste anche a Verona: quella dell'intolleranza verso gli stranieri perché in loro si identificano prevalentemente quelli che rubano, che picchiano, che stuprano ecc. e quindi da evitare; mentre la maggior parte di loro sono persone che pur appartenendo a varie comunità, ogni anno si riuniscono per organizzare la festa: "Nessuno è straniero nella mia città" dando spazio alle associazioni che pubblicizzano l'invio di persone per l'Africa, l'India, l'Iran ed altrove, il tutto per aiutare altri poveri.

Ma perché non approfondire ed ampliare gli interventi a Verona dato che la nostra realtà non è fra le migliori? E perché si vuole aiutare persone molto lontane quando c'è tanto da fare per aiutare prima chi ci sta vicino? È forse la paura di un vero contatto? Forse contatto e con-tatto possiamo incontrare prima noi stessi e poi gli altri, avere un incontro di culture esistenti all'interno e fuori di noi.

A tal proposito ci ricordammo di una poesia da me scritta, tanto che voglio aggiungere questi miei pensieri per concludere in modo piacevole una domenica tanto semplice ma tanto "ricca" e splendida. Alla sera, l'unica cosa che potemmo fare insieme fu quella di ringraziare il Tutto.

## CONTATTO

*C'era una volta un bambino che si chiamava **Con**.*

***Con** non era un bambino come tutti gli altri, perché aveva un problema. Lui solo una cosa non poteva fare ed era quella di essere toccato o di toccare.*

*Si raccontava che quando chi non lo sapeva lo veniva a sfi orare diventasse triste e cominciasse a soffrire.*

*Questo a **Con** lo faceva molto soffrire specialmente quando per qualche ricorrenza, compleanno, o festività nessuno lo poteva baciare o abbracciare.*

*Poi un giorno, passeggiando nel bosco all'improvviso sentì una voce lontano gridare. Seguendo la voce arrivò vicino ad uno stagno e vide un bambino che stava per affogare.*

*"Aiuto" gridava il bambino "non voglio affogare".*

*"Non posso aiutarti", rispose **Con**, tutto agitato, "se ti tocco ti faccio soffrire".*

*Gli rispose il bambino: "meglio soffrire che morire".*

*Senza pensarci **Con** si tuffò e lo salvò.*

*“Grazie, grazie” ripeté continuamente il bambino baciandolo e abbracciandolo forte forte “mi hai salvato, tu sì che sei coraggioso e generoso”.*

*Con un po’ di imbarazzo e stupito **Con** si ricordò del suo problema e disse tutto impaurito ed emozionato: “ma tu, ma tu non soffri che mi hai toccato?”.*

*“No per niente” rispose il bambino.*

*“Come ti chiami” chiese **Con** tutto contento allungando la mano.*

*“Piacere mi chiamo **Tatto**” rispose il bambino sorridendo “vuoi venire a giocare?”*

*“Certo” rispose **Con** tutto felice.*

*Da quel giorno **Con-Tatto** divennero grandi amici.*



Disegno di Claudio Scala